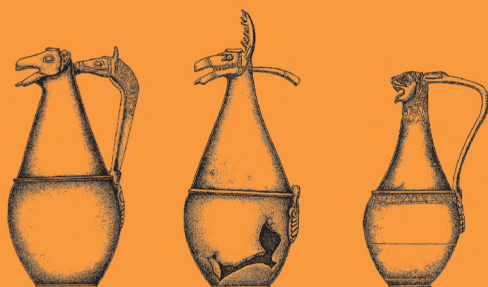


OFFICINA ETRUSCOLOGIA

semestrale d'archeologia

MODE E MODELLI

Fortuna e insuccesso
nella circolazione di cose e idee



officina edizioni

OFFICINA ETRUSCOLOGIA
7.



Comitato Scientifico

Gilda Bartoloni
Francesca Boitani
Larissa Bonfante
Dominique Briquel
Federica Cordano
Michel Gras
Nota Kourou
Dirce Marzoli
Annette Rathje
Nancy A. Winter

Comitato di redazione

Folco Biagi
Alessandro Conti
Valentina Marziali
Sara Neri
Carlo Regoli
Jacopo Tabolli

Redazione del volume

Carlo Regoli

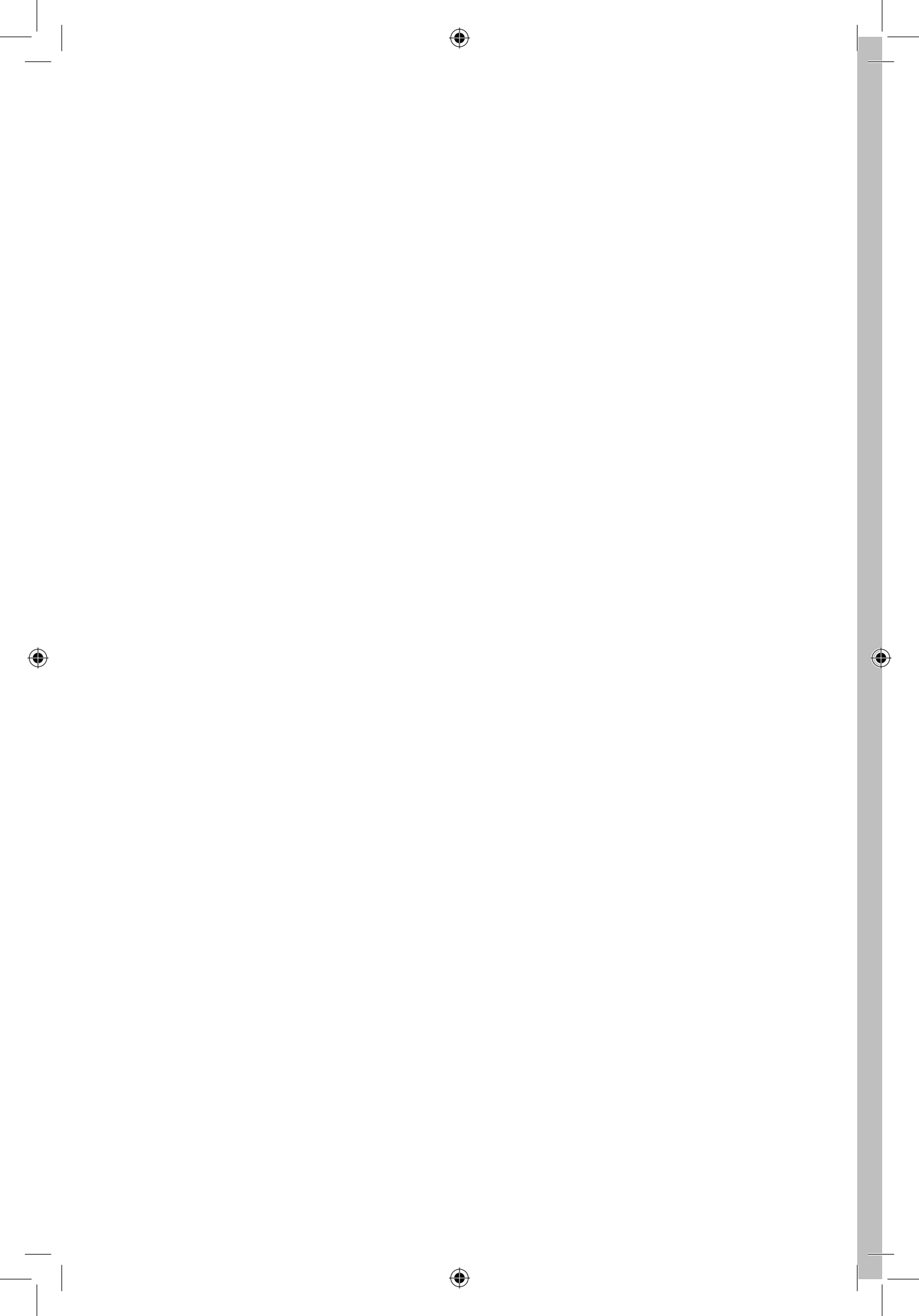
ISBN 9788860491077

© Copyright 2012
by Officina Edizioni, Roma
via Virginia Agnelli, 58
<http://www.officinaedizioni.it>
<http://www.officinaetruscologia.it>

MODE E MODELLI

**Fortuna e insuccesso
nella circolazione di cose e idee**

officina edizioni



Indice

- 7 Prefazione
-
- 9 *Maria Anna De Lucia Brolli, Jacopo Tabolli*
Dimore litiche per i defunti di Narce: custodie, sarcofagi e letti
funebri tra vecchi e nuovi scavi
-
- 77 *Maria Taloni*
Le oinochoai cosiddette fenicio-cipriote: origine, rielaborazione
e trasformazione di una forma vascolare
-
- 99 *Valeria Acconcia*
Il bucchero in area adriatica
-
- 141 *Simona Carosi*
Teste votive dal santuario di Campetti a Veio. Modelli, stile,
cronologia
-
- 155 *Alessandra Coen, Maria Elisa Micheli*
La fortuna delle oreficerie in area picena tra modelli allogeni
e tradizione locale
-
- 177 *Simona Marchesini*
La ricezione di elementi culturali allogeni in ambito Retico: Taranis
in Val di Fiemme (TN)
-
- 191 *Isidoro Tantillo*
Il mito di Trittolemo e i culti eleusini in Etruria
-

Prefazione

Questo volume vorrebbe cogliere alcune delle molteplici ragioni e dei variegati processi che hanno condotto all'affermazione o, viceversa, alla fredda accoglienza di "modelli" in Etruria e nell'Italia preromana. I contributi presenti analizzano fenomeni di appropriazione, di adozione marginale o, più comunemente, quei processi di rielaborazione che coinvolgono oggetti, utensili, forme, decorazioni e pratiche attraverso il loro diffondersi sia in una dimensione locale, tra territori vicini, sia in una più ampia ottica mediterranea.

Aprire il volume un'approfondita ricerca condotta da M. A. De Lucia Brolli e J. Tabolli sulle "dimore litiche" dell'aristocrazia di Narce, un'accurata analisi crono-tipologica su custodie, sarcofagi e letti funebri in pietra provenienti da vecchi scavi e dalle più recenti indagini stratigrafiche, che hanno inoltre permesso di ricostruire alcune delle complesse pratiche rituali di deposizione. Gli autori esaminano per la prima volta in maniera esaustiva queste diverse produzioni litiche, ampiamente attestate nell'Agro falisco ed in particolare a Narce, dalla prima età del Ferro alla piena età arcaica. Segue il contributo di M. Taloni dedicato alle "oinochoai fenicio-cipriote", come noto, tra le forme vascolari di origine orientale che incontrano maggiore fortuna nel Mediterraneo antico a partire dall'VIII sec. a.C., sia con redazioni in materiali preziosi, sia con più comuni esemplari fittili, realizzati da artigiani immigrati, rielaborando il prototipo originario secondo i diversi gusti locali. V. Acconcia tratta il tema della produzione e della diffusione del vasellame in bucchero e in "impasto bucceroide" nell'Abruzzo preromano, analizzando i principali contesti editi della regione. Lo studio rivela come nel processo di formazione del repertorio morfologico locale giochino un ruolo importante le serie dell'Italia centrale (sabine, picene e umbre), come mediatrici nella trasmissione di modelli mediati dall'area tiberina. Presenta nuovi tipi di teste votive il lavoro di S. Carosi, incentrato su materiale inedito dal santuario di Campetti a Veio, uno dei principali complessi nel panorama della coroplastica votiva centro-italica. A. Coen e M. E. Micheli propongono un'interessante rassegna di oreficerie provenienti dalle necropoli celtiche di Filottrano, Osimo e Montefortino d'Arcevia, dove spicca la presenza di alcune produzioni locali accanto a importazioni dall'Etruria, dall'Italia meridionale e dalla Grecia settentrionale, che testimoniano traffici commerciali di ampio respiro. La già nota iscrizione retica su osso da Tesero è riesaminata da S. Marchesini che, attraverso un'accurata analisi epigrafica e linguistica, propone una nuova lettura in chiave magico-rituale del testo finora interpretato come dedica alla massima divinità celtica Tanaris. In analogia con i volumi già pubblicati, chiude la rassegna un contributo di natura storico-religiosa in cui I. Tantillo riferisce sul mito di Trittolemo e sulla diffusione in area tirrenica dei culti eleusini, favorita dall'ingente mole di

ceramica attica giunta in Etruria a partire soprattutto dall'ultimo quarto del VI sec. a.C.

Nello spirito di questo settimo volume dedicato ai concetti di fortuna e insuccesso, abbiamo pensato, come Comitato di Redazione, di riservare un breve spazio della presentazione ad un bilancio del lavoro svolto finora. Alla pubblicazione del primo numero nel 2009, dedicato a officine e attività produttive, hanno fatto seguito altri due volumi collettanei a carattere tematico, che hanno accolto i risultati di diversi incontri di studio rivolti rispettivamente alle produzioni in bucchero e alla coroplastica, e tre opere monografiche, nelle quali hanno trovato esito editoriale ricerche di dottorato in Etruscologia condotte presso La Sapienza - Università di Roma e incentrate sulle produzioni in argilla depurata e in impasto rosso di area etrusca e sui rapporti tra settore medio-tirrenico e Sardegna.

Scorrendo gli indici, la convivenza di studiosi di indiscusso valore ed esperienza e di un nutrito gruppo di giovani ricercatori fa sperare che il nostro principale obiettivo, quello di essere "un laboratorio aperto ai giovani archeologi che operano attivamente in seno alle Università, alle Soprintendenze, alle realtà locali della conoscenza, nella valorizzazione e nella tutela del territorio" sia stato almeno in parte centrato, perseguendo inoltre quel necessario dialogo generazionale, che non sempre sembra trovare i dovuti spazi. In un momento in cui la nostra disciplina corre il grande rischio di scomparire dagli ordinamenti accademici, *Officina Etruscologia* è quindi cresciuta, nella ferma convinzione del ruolo imprescindibile dell'Etruscologia e dell'Archeologia italica nel più ampio quadro delle Scienze dell'Antichità e nell'attesa di un futuro migliore.

Mantenere la cadenza semestrale e garantire prezzi contenuti anche per i volumi più corposi è stato possibile grazie alla tenacia e alla pazienza di Officina Edizioni, alla quale siamo profondamente grati. In un momento di generale crisi dell'editoria ed in particolare di quella scientifica, mentre chiudono le case editrici e le riviste, ci si chiede quale ruolo abbia il libro d'archeologia tradizionale e se sopravvivranno solo le pubblicazioni sul web. La nostra tradizionale, ma non convenzionale, scelta di pubblicare a mezzo di stampa significa continuare a ritenere che il libro possieda un valore aggiunto.

E ora le note dolenti. Se gli indici testimoniano la presenza di generazioni diverse, non rispecchiano con altrettanto vigore la composita realtà dell'Italia preromana. Ancora troppo circoscritta risulta inoltre la diffusione del semestrale, i cui costi ridotti sono garantiti dalle stesse vendite e la cui ambizione è quella di creare una sempre più ampia rete di contatti. Insomma, è questo un lavoro *in fieri* e in incessante mutamento che trova continuo sostegno nel Comitato Scientifico, che ha permesso di far crescere questo nostro progetto.

Il Comitato di Redazione

La fortuna delle oreficerie in area picena tra modelli allogeni e tradizione locale

Alessandra Coen*, Maria Elisa Micheli**

The fortune of Picene jewelry between foreign models and local tradition

Summary

This paper focuses on Late Classical and Hellenistic jewelry in the ancient Marche region. The discoveries in the Celtic necropoleis of Filottrano, Osimo and Montefortino di Arcevia reveal important details allowing us to identify imports from Etruria, South Italy and North Greece, together with local productions, and to recognize phases, ways and dynamics of their distribution and use during the course of almost two centuries. Finds from the Hellenistic and Roman graves have increased our knowledge and given us a better understanding of the role of the territory in a network of Aegean trade.

Le oreficerie di età tardo-classica ed ellenistica dal territorio piceno sono state da tempo oggetto di studio, dalla presentazione di G. Moretti del 1924 alla più generale rassegna di P.G. Guzzo del 1998, mentre chi scrive è intervenuta su singole produzioni: collane a bulle, corone ed anelli¹. La recente mostra *L'Oro dei Celti*, allestita nel Museo Archeologico di Arcevia² e ora nell'Antiquarium di Numana, ci ha offerto lo spunto per alcune puntualizzazioni, grazie alla presentazione di materiali meno noti o inediti dalle necropoli senoniche delle Marche (in specie dagli scavi non governativi di Filottrano), che concorrono ad ampliare e consolidare i dati su produzioni, vettori e destinatari. Oltre a qualche creazione locale, numerose sono le oreficerie d'importazione talora presenti in un medesimo contesto, che fanno emergere scelte consapevoli e differenziate: è ben noto, infatti, che gli ornamenti personali costituiscono uno strumento efficace della comunicazione sociale in quanto rappresentativi di *status*, rango, sesso dei destinatari. Attraverso un patrimonio comune di forme e temi, rispondono a diverse esigenze di riconoscibilità, mostrando linee di tendenza e di gusto del ceto dirigente, condivise nelle loro manifestazioni culturali ed antropologiche.

* Seconda Università degli Studi di Napoli.

** Università di Urbino

Le parti relative alle oreficerie sono di A. Coen, agli anelli di M.E. Micheli.

¹ MORETTI 1924; GUZZO 1998 (con bibl. prec.); COEN 1998; COEN 2007; MICHELI 2012.

² *Arcevia* 2009. Le oreficerie da Filottrano erano già state pubblicate nel lavoro d'insieme sulla necropoli dalla BAUMGÄRTEL 1937 e, successivamente, in alcuni lavori più specifici (ad es. COEN 1998 e MICHELI 2012, pp. 67 ss. con bibl. prec.).

1. Filottrano, Osimo

Tra i monili più significativi dalle tombe femminili senoniche di Filottrano ed Osimo compaiono alcune collane con pendenti a bulla, sia discoidali che ghiandiformi, con motivi sbalzati figurati o più semplicemente ornamentali, tra cui spesso racemi vegetali. Questi sono stati assegnati nel 1998 da A. Coen per lo più a fabbriche etrusco-meridionali, specificatamente vulcenti, pur non escludendo, soprattutto per i tipi con decorazione a stampo geometrico, una manifattura anche locale sotto l'egida di prodotti, se non addirittura di maestranze etrusche. All'elenco stilato, che comprendeva pure pochi esemplari decontestualizzati dall'area del Monte Petrano³, vanno ad aggiungersene altri cinque discoidali e due ghiandiformi⁴. Per i primi cinque si tratta di bulle piuttosto semplici, monovalvi, ottenute a stampo, forse con un unico punzone che ha realizzato sia il contorno puntinato che il tema centrale a testa di Acheloo (*Tav. I*). Le caratteristiche stilistiche richiamano prodotti databili entro la metà del IV sec. a.C., quali il più raffinato pendente configurato a testa di Acheloo dalla tomba tarquiniese I di Poggio del Cavalluccio⁵, dove è associato ad altre bulle ghiandiformi con profili femminili e maschili alternati a racemi vegetali. Nel partito fitomorfo, queste ultime si avvicinano alle bulle ghiandiformi con motivi vegetali e onde correnti attestate nelle tombe di Filottrano (tt. II, IX, XX e XXI) ed Osimo (t. IV)⁶, che rimandano all'ambiente etrusco-meridionale, benché vi siano evidenze a Spina⁷. Molto interessante si conferma dunque la preferenza accordata dalle signore senoniche durante il IV sec. a.C. a questo tipo di collana, tipicamente etrusca e poco documentata in contesti allogeni: assente, ad esempio, nelle contemporanee tombe celtiche felsinee. Nella t. IX di Osimo essa è associata ad una collana a vaghi lenticolari⁸ che, sebbene presente in ambito magnogreco, mostra qui caratteri meglio riconducibili a produzione etrusca evidenti nel fermaglio a protome di ariete, confrontabile con quello su un esem-

³ Presentano una scena sbalzata, forse il ratto di Proserpina; di produzione vulcente, visti gli stretti paralleli con le bulle del Museo Gregoriano Etrusco: COEN 1998, p. 89, nn. 10-12, p. 90 s. A questa bottega può aggiungersi un esemplare dalla collezione Cini-Alliata: BURANELLI, SANNIBALE 2004, pp. 81 ss., n. 96.

⁴ Tra queste oreficerie figurano alcuni materiali sostanzialmente inediti dalla necropoli di S. Paolina di Filottrano provenienti dalle tombe manomesse prima degli scavi governativi di Dall'Oso (1911-12), non considerati dalla Baumgärtel; sono riprodotti solo in oscure fotografie in DALL'OSSO 1915, p. 245 s., fig. a p. 283; MANGINI, BETTI 2006, tav. 241. Per i primi *Arcevia* 2009, fig. in copertina e fig. 6, per i secondi fig. 8 (con indicazione erronea dalla t. XX).

⁵ C.d. del British Museum: *Oro Etruschi* 1983, p. 306, n. 216, dove M. Cristofani richiama a cfr. proprio la collana dalla t. II di Filottrano.

⁶ COEN 1998, nn. 2-3, 5-8.

⁷ Baltimora, Walters Art Gallery: COEN 1998, p. 89, fig. 17, con bibl. prec. Per l'esemplare spinetico con Dedalo ed Icaro, GUZZO 2003, p. 243 s., con bibl. prec.

⁸ Sono decorati a sbalzo da linguette erette e rovesciate: COEN 1998, p. 87, n. 9, fig. 11.a-b, p. 93; GUZZO 1998, p. 225 s.

plare da Pescia Romana⁹. Simile è la collana dalla t. XI della stessa necropoli osimana¹⁰ (Fig. 1), che esibisce invece una terminazione a testina bifronte, per la quale vale il confronto con un esemplare dalla cd. tomba delle Oreficerie di Tarquinia, un contesto rinvenuto nel 1870 in loc. Ripagretta-Chiusa degli Archi del quale sono stati recuperati solo pochi materiali; non mancano comunque occorrenze dall'area magnogreca¹¹. A probabile produzione magnogreca va piuttosto riferito un isolato esemplare di "diadema" in bronzo dorato con elementi di terracotta dorata¹², al momento un *unicum* con queste caratteristiche in area picena, dalla t. IV di Osimo dove è associato ad una collana a bulle¹³. La mostra permette alcune annotazioni su un'altra tipologia di monili presenti nella necropoli di Filottrano, ovvero una serie di laminette, usate verosimilmente come rivestimento dei preziosi abiti funerari, esse pure in generale attribuibili a produzione etrusca. Se ne segnalano cinque con palmette stampate¹⁴ (Fig. 2), che riprendono un motivo poco usato nell'oreficeria etrusca tardo-classica ed ellenistica, frequente invece a decorare le placchette laterali delle corone funerarie. Significative appaiono poi le lamine configurate a cicala e quelle a mosca¹⁵ (Tav. II); un parallelo piuttosto stringente per le seconde è offerto da analoghe lamine dalla citata cd. tomba delle Oreficerie¹⁶ che, insieme alle altre oreficerie recuperate dal contesto, inviterebbero a pensare all'esistenza nella stessa Tarquinia di una manifattura locale, produttrice probabilmente anche di bulle e corone, in precedenza ascritte a botteghe vulcenti¹⁷: ciò non cambia peraltro

⁹ GUZZO 1993, pp. 187-190, C. IA-B per le evidenze magnogreche. Per l'Etruria, *Oro Etruschi* 1983, p. 293 s., n. 154; GAULTIER, METZGER 2005, fig. 4.8-9, p. 147, III.4; BURANELLI, SANNIBALE 2004, p. 66 s., n. 71. Esemplari sono attestati anche ad Aleria (JEHASSE 1973, p. 411, n. 1593b, tav. I, p. 468, n. 1889; JEHASSE 2001, p. 166, n. 2883, tav. 91, p. 242, n. 3638). In *Edimburgh* 2004, p. 120, n. 200 la collana da Pescia Romana (vd. *Oro Etruschi* 1983, p. 316, n. 265) è detta provenire dalla Collezione Galuzzi di Volterra. Le terminazioni a testa di ariete sono piuttosto rare in Etruria, mentre in area padana, in particolare a Spina, compaiono soprattutto come terminazioni di orecchini a tubo, presenti anche ad Aleria (JEHASSE 1973, p. 468, n. 1890, tav. I; PANICHI 1998, pp. 59 ss., p. 65).

¹⁰ *Arcevia* 2009, fig. 14.

¹¹ A. MARENZI, in SGUBINI MORETTI 2001, p. 115, fig. 157: è ritenuta una probabile testa di spillone, forse importazione da Taranto, da dove provengono i confronti più calzanti.

¹² Per cui si rimanda a COEN 2007, p. 157, fig. 1.

¹³ Va segnalata la bulla centrale con il motivo di Perseo che decapita Medusa, riscontrabile anche nella t. XXI di Filottrano: COEN 1998, p. 85 s., nn. 7-8, figg. 9-10.

¹⁴ *Arcevia* 2009, fig. 3. Per il motivo, COEN 1999, p. 61 s.

¹⁵ *Arcevia* 2009, figg. 1-2, provenienti anch'esse dagli scavi non governativi di Filottrano.

¹⁶ SGUBINI MORETTI 2001, pp. 112 ss., fig. 150: fase avanzata della seconda metà del IV. Numerose appliques a forma di mosca provengono da una tomba femminile in loc. Beligna ad Aquilea, databile agli inizi del II sec. a.C. (*Trento* 2011, p. 631 s.); per esse è stato supposto un significato religioso da riferire all'ambiente egizio e ai culti misterici.

¹⁷ COEN 1998 e 1999. La grande dispersione dei materiali da Tarquinia nel mercato antiquario, i furti subiti all'inizio del secolo dal Museo Archeologico locale e il bombardamento nel conflitto mondiale dello stesso non permettono di trarre conclusioni certe circa l'assenza di botteghe: SGUBINI MORETTI 2001, p. 111.

le osservazioni sulla provenienza etrusco-meridionale di numerosi gioielli dalle tombe celtiche picene. Con lo stesso contesto tarquiniese trovano riscontri, se pur non puntualissimi, le placchette configurate ad ala dalla t. I di Filottrano¹⁸, così come le laminette a fiore di loto, presenti tra quei materiali dalla Baumgärtel già dubitativamente assegnati alla t. I o alla t. II¹⁹. Due laminette di minuscole dimensioni con teste di gorgone sbalzate e un dischetto aureo²⁰ (Fig. 3) potrebbero anche essere pertinenti ad una corona funeraria, di cui formerebbero rispettivamente le terminazioni laterali e il pistillo centrale di una rosacea. Il gorgoneion è motivo diffuso su bulle, corone e lamine²¹ dove ricorre con maggiore incidenza quello di tipo arcaico, mentre nel caso in esame esso sembra di transizione tra il tipo cd. medio e quello bello, richiamando pure teste femminili del tipo Arethusa per le quali un buon esempio è offerto dalla bulla della t. IX di Filottrano²². Da menzionare, infine, quattro dischetti aurei di rivestimento, anch'essi di manifattura etrusca, con un peculiare motivo sbalzato, raffigurante Giacinto sul cigno²³ (Tav. III) (secondo una soluzione iconografica presente in Etruria a partire dalla seconda metà avanzata del IV sec. a.C. nella ceramografia a figure rosse e, soprattutto, nella glittica tra fine IV e III sec. a.C.²⁴). È un tema che per il carattere simbolico ben si adatta alla sfera funeraria²⁵, presupponendo inoltre opzioni mirate della committenza.

Sono diversi gli indizi per ipotizzare una produzione orafa locale, sotto l'imprinting di artigiani etruschi, viste le peculiarità (ma anche la cursorietà) di alcuni monili. Al mondo adriatico indirizza il partito decorativo dell'anello d'oro a triplo filo a cordicella terminante in sei spirali dalla t. IX di Filottrano, associato ad un anello d'oro con sardonica di manifattura etrusca, verosimilmente vulcente²⁶ in

¹⁸ BAUMGÄRTEL 1937, p. 235, n. 3, tav. XIX.4 (in questo caso associate a due piccole bulle e ad un anello aureo a fascia semplice: MICHELI 2012, cat. n. F.I.1). Per Tarquinia: SGUBINI MORETTI 2001, fig. 150.

¹⁹ BAUMGÄRTEL 1937, p. 237, n. 4, tav. 19.5-6; GUZZO 1998, p. 224; *Arcevia* 2009, fig. 4 (indicati come provenienti dalla t. I). Per Tarquinia: SGUBINI MORETTI 2001, fig. 152.

²⁰ Dagli scavi non governativi di Filottrano: *Arcevia* 2009, fig. 5; non può tuttavia venire esclusa una funzione di rivestimento.

²¹ COEN 1999, pp. 65 ss.

²² COEN 1998, p. 85, n. 3, fig. 8, p. 89, cui si rimanda per i cfr., fra cui alcune bulle tudertine. Teste simili sono sbalzate anche su vaghi della collana dalla t. II di Filottrano (COEN 1998, fig. 7a).

²³ Sempre dagli scavi non governativi della necropoli di Filottrano: *Arcevia* 2009, fig. 7, dove il motivo è interpretato come fanciullo a cavallo di un'oca.

²⁴ L. e F. VILLARD, in *LIMC*, V, 1990, s.v. Hyakinthos, pp. 547 ss., nn. 13 ss., per la glittica in ptc. p. 548, nn. 20-28, 33. Nella ceramica etrusca a figure rosse va sottolineato come il mito sembri rivestire particolare interesse nel cd. Funnel Group ed in particolare nella produzione che fa capo al cd. Pittore di Berlino e affini (CRISTOFANI 1992, pp. 93 ss., nn. 2 e 13, p. 95, nn. 2 e 5; WEBER-LEHMANN 2006, p. 622 s., n. 2. figg. 3-4, p. 626 e nota 50).

²⁵ PICCIRILLI 1967, p. 112. Proprio la scelta del volo sul cigno potrebbe alludere al tema del viaggio (verso l'aldilà).

²⁶ MICHELI 2012, cat. nn. F.IX.1, F.IX.2.

coerenza con le bulle. Due analoghi anelli (uno con sardonica zonata e uno con sardonica a occhio) provengono dalla contemporanea t. IX di Osimo, indossati insieme ad un anello d'oro a fascetta e ad un secondo aureo a castone liscio, prossimo al tipo II Boardman-Gerring²⁷. Questo stesso tipo, aniconico, ricorre nella t. XXI di Filottrano dove è accompagnato a due anelli d'oro a fascetta semplice di spessore e profilo diversi, di verosimile fattura locale (quello più largo eguale alla fascetta nella t. I, quello più sottile al cerchio dalla t. XX), e da un pregevole anello d'oro con testa di Atena di produzione magnogreca²⁸. Anche gli anelli con castone figurato dalle tt. II, XIII e XX derivano la forma dal tipo II Boardman-Gerring; nei tre esemplari (*Figg. 4-6*) la rappresentazione è incisa a punzone, poi rifinita a bulino²⁹. I soggetti occupano con una certa eleganza il campo, elaborando in autonomia modelli figurativi di matrice formale greca noti pure nella ceramica, 'personalizzati' dalla invasiva immissione di riempitivi. La presenza di globuli, con i quali sono sottolineati i dettagli, lascia comunque postulare tangenze manifatturiere con le officine glittiche centroitaliche, mentre nel taglio fluido del contorno essi sembrano più vicini alle esperienze magnogreche, specie ad alcuni esemplari da Taranto³⁰. Forma internazionale e stile 'locale' caratterizzano questi anelli, al pari di quello in oro (*Fig. 7*) dalla t. IV di Osimo³¹. La relativa omogeneità della loro lavorazione suggerisce l'esistenza di un limitato numero di botteghe stabilizzate nell'area alla metà del IV sec. a.C., che adottano forme importate per creare nuovi prodotti destinati all'*élite* locale. In questi esemplari la realizzazione *in loco*, oltre che dallo stile della raffigurazione (ove presente), è indiziata dall'aumento del rapporto spalla/verga/castone rispetto al tipo-base, e da alcuni elementi decorativi (fitomorfi e geometrici) e strutturali (listelli) desunti dalla tradizione locale, immessi nelle zone meno visibili dell'anello (ovvero la spalla, nel punto di raccordo con il castone). Se più immediata risulta l'individuazione delle zone di intermediazione per i tre anelli di produzione etrusca e per quello di produzione magnogreca, guardando per gli uni all'area di Todi/Bettona e per l'altro alla direttrice adriatica (con possibili vettori nell'area apula), resta vago circoscrivere tramite certi per il tipo II Boardman-Gerring, la cui diffusione è estesa all'intero bacino del Mediterraneo, con significative attestazioni nell'Italia Meridionale. Sfacettata appare anche la questione pertinente alla localizzazione delle botteghe che hanno realizzato il torques dalla t. II di Filottrano, decorato nel cd. "stile vegetale continuo", attribuito ad officine celtiche operanti in area medio-adriatica, dalle quali avrebbe preso l'avvio il cd. stile di

²⁷ BOARDMAN 1970, pp. 212-214, fig. 217; GERRING 2000, fig. 1a; MICHELI 2012, cat. nn. O.IX.1-4. La linea di sviluppo di questa forma va dall'epoca tardo-arcaica a quella ellenistica con particolare incidenza nel IV sec. a.C.

²⁸ MICHELI 2012, cat. nn. F.XXI.1-4, F.I.1, F.XX.2: le fascette funzionerebbero da fermi anelli, come paiono indicare le dimensioni del diametro.

²⁹ Sono due d'oro e uno d'argento: MICHELI 2012, cat. nn. F.II.1, F.XIII.1, F.XX.1.

³⁰ Cfr. HANSSON 2005; *Ori Taranto* 1984, n. 177 e VOLLENWEIDER 1984, n. 51.

³¹ MICHELI 2012, cat. n. O.IV.1.

Waldalgesheim³². Per quanto riguarda il territorio piceno va comunque sottolineata la tradizione consolidata dell'uso di questo monile nella versione bronzea fin dal Piceno IV, che ne rende quasi naturale la trasposizione più tarda in un metallo nobile³³; più complessa, invece, la situazione per l'ambiente etrusco, dove i torques iniziano a comparire a partire dal IV sec. a.C., riprodotti su sarcofagi, urnette cinerarie e nella coroplastica votiva. Sono attestati archeologicamente solo dai contesti di area picena e P. Piana Agostinetti³⁴ ha avanzato l'ipotesi che l'assenza di reali riscontri archeologici in Etruria possa essere dovuta all'estremo pregio di questi oggetti; si è anche chiesta se un tale gioiello non sia stato un eventuale indicatore di "celticità": ma, la sua cospicua presenza in Etruria sembrerebbe corrispondere meglio alla volontà di esprimere lo *status* sociale piuttosto che l'*ethnos*. Interessante al proposito appare la frequente associazione proprio con le collane a bulle (come nella t. II di Filottrano) documentata, ad esempio, dal sarcofago di *Hasti Afune*³⁵ o da quello chiusino di *Thania Sentinati Cumerunie*³⁶; la compresenza dei due monili sembra estesa all'ambiente etrusco-meridionale, come si evince da una stele in nenfro della seconda metà avanzata del IV sec. a.C. nel Museo Archeologico di Tarquinia³⁷. Non è quindi da escludere che proprio le produzioni picene, forse realizzate *in loco* da artigiani etruschi su possibili modelli celtici, abbiano aperto la strada alla grande diffusione del torques in ambito tirrenico.

2. Montefortino d'Arcevia

Nelle tombe femminili VIII, XXIII e XXXbis, più tarde rispetto al contesto di Filottrano (l'associazione dei materiali orienta infatti a chiudere le deposizioni entro la seconda metà del III sec. a.C.), i torques non sono combinati a collane a bulle, ormai poco di moda pure nel mondo etrusco-italico. Questo monile è presente a Montefortino solo in uno dei contesti più antichi della necropoli, la tomba femminile XX area Marcellini³⁸, che ha restituito una collana con quattro

³² Venezia 1991, pp. 201 ss. fig. a p. 202 (V. Kruta); KRUTA 1992, pp. 390 ss.; PIANA AGOSTINETTI 1997, p. 502; M. LANDOLFI, in *Francoforte* 1999, p. 278, n. 615 e in *Trento* 2011, p. 541, n. 4.121a, con bibl. anche sul corredo.

³³ LOLLINI 1976, p. 143; di recente, per la tipologia: S. SEIDEL, in ETTTEL, NASO 2006, p. 124.

³⁴ PIANA AGOSTINETTI 1997, pp. 500 e 514.

³⁵ Ora a Palermo: HERBIG 1952, p. 41 s., n. 76, tav. 57 e G. COLONNA, in *Atti Chianciano* 1993, p. 358, tavv. XXI-XXII, che propone una datazione intorno al 200 a.C. C'è da chiedersi se proprio le oreficerie non possano offrire elementi per rialzare la cronologia.

³⁶ Paris, Musée du Louvre: M.F. BRIGUET, in *Atti Chianciano* 1993, tav. III; G. COLONNA, in *Atti Chianciano* 1993, p. 357, tav. XX.

³⁷ BARTOLONI, BAGLIONE 1987, p. 234 s., tavv. LXVI, fig. 1. Si vd. anche le figure femminili del famoso capitello quadrifronte in nenfro dalla necropoli di Ponte Rotto a Vulci (ultimo quarto del IV sec. a.C.).

³⁸ BRIZIO 1899, tav. VII,15, sul contesto cc. 677 ss.; GUZZO 1998, p. 227. Nel corredo figuravano alcuni grani in terracotta dorata, due vaghi aurei, un altro pendaglio ornato di doppie linee a zig-zag ed un medaglione ellittico di terracotta con quadriga ed Eros, ricoperta di foglia aurea a sua volta rivestita di pasta vitrea. Bulle sono segnalate da BRIZIO 1899, c. 727 anche per Serra San Quirico.

bulle ghiandiformi affusolate, ornate da palmette a sbalzo prossime a quelle della t. XX di Filottrano³⁹. Il torques dalla t. XXXbis⁴⁰ è a semplice filo attorto, mentre gli esemplari dalle tt. VIII e XXIII sono ascritti a produzione greco-settentrionale o magnogreca⁴¹, standardizzati su tipi che potremmo definire di matrice ellenistica, generalmente raffigurati nelle urnette etrusche: c'è quindi da chiedersi se in realtà, anche in questo caso, la loro produzione non sia piuttosto originata entro quella *koinè* che coinvolge pure il mondo etrusco. Nella t. XXIII⁴² il torques, come sul famoso busto femminile da Ariccia⁴³, è associato ad elaborati orecchini con pendenti a piramide, meglio avvicinabili ai prototipi elaborati nella Grecia settentrionale e ben radicati nel Ponto⁴⁴, al pari delle armille a spirale con estremità a protome di serpente⁴⁵. Queste ultime ricorrono simili nel corredo della ricchissima t. VIII⁴⁶, che si distingue soprattutto per tre corone, di tipologia rapportabile alla Grecia settentrionale⁴⁷. Alle aree del Mediterraneo orientale vanno ricondotti gli elaborati orecchini con terminazione a testa di Pegaso⁴⁸ (Fig. 8) dalla t. XXXII, tipologia, comunque, non isolata in area picena visto l'esemplare decontestualizzato da Castelleone di Suasa⁴⁹. Anche gli anelli mostrano l'assunzione di tipi sia di elaborazione tolemaica che centroitalica, accanto a poche forme ben documentate nella Grecia Occiden-

³⁹ COEN 1998, p. 85, n. 5; *Arcevia* 2009, fig. 9.

⁴⁰ BRIZIO 1899, cc. 689 ss.: il corredo è contraddistinto dalla presenza di tre braccia portati in modo asimmetrico sull'avambraccio sinistro, secondo una moda documentata presso i Cenomani cisalpini che per alcuni studiosi potrebbe alludere ad una lontana origine transalpina della defunta.

⁴¹ PIANA AGOSTINETTI 1997, p. 502. Quest'ipotesi nasce dal confronto con i bracciali a terminazione teriomorfa, attestati in realtà sia in ambiente magnogreco che etrusco, così come in Grecia.

⁴² BRIZIO 1899, cc. 680 ss.; D. VITALI, in *Venezia* 1991, p. 233, figg. a p. 234; GUZZO 1998, p. 227 s.; LANDOLFI 2002, pp. 264-273, con bibl.; MICHELI 2012, p. 76 s.

⁴³ Da ultimo PAPINI 2004, fig. 103. Si vd. anche il coperchio di urna con recumbente femminile, databile al secondo quarto del II sec. a.C.: *Siena-Chiusi* 2007, p. 121 s., n. 35.

⁴⁴ Cfr. PFROMMER 1990, pp. 223, 225 nota 1585; GUZZO 1993, tipo V.C, pp. 92 ss., 253; LANDOLFI 2002, p. 265, n. 89.1.

⁴⁵ PFROMMER 1990, p. 128 s.; LANDOLFI 2002, p. 265, n. 89.2-3. L'associazione di torques ed armille è stata ricollegata da Kruta al costume dei Senoni dell'area marniana: si vd. tuttavia le perplessità espresse da D. VITALI, in *Venezia* 1991, p. 233.

⁴⁶ BRIZIO 1899, cc. 665 ss., tav. III; MORETTI 1924, pp. 3 ss., figg. alle pp. 4 ss.; BECATTI 1955, nn. 355-356; MERCANDO 1976, p. 160, fig. 3; LANDOLFI 1991, p. 227 s., fig. 5; PERCOSSI SERENELLI 1998, p. 172; MICHELI 2012, pp. 75 ss., con bibl. prec.

⁴⁷ Da ultimo COEN 2007, pp. 158, 161 s., con bibl. prec. Va notato che questi sono gli unici esemplari da Montefortino e la presenza di tre corone in relazione ad un'unica defunta (una sul capo, due sul petto), situazione rara anche in altro *milieu*, lascia pensare ad un ruolo particolare svolto in vita dalla donna, tanto più che le corone sembrerebbero tesaurizzate.

⁴⁸ BRIZIO 1899, c. 691, tav. VIII.5, per il corredo cc. 691 ss.; BECATTI 1955, n. 411; MERCANDO 1976, p. 160, fig. 2; PFROMMER 1990, 193 ss., 389, Nr. OR 464, tav. 30.72; GUZZO 1998, p. 228, con altra bibl.; PERCOSSI SERENELLI 1998, p. 169 ss., fig. a p. 173; MICHELI 2012, p. 77.

⁴⁹ GIORGI 1953, fig. 18.2; BALDELLI 1986, p. 10.

tale. Si ascrivono a botteghe centroitaliche tre scarabei⁵⁰, due in corniola dalle tt. XXIII, XL e uno in sardonica, completo della verga d'oro, dalla t. XXXbis. Nella t. XXIII questo è associato ad un massiccio anello d'oro pieno⁵¹, lavorato a getto del tipo IIa Plantzos, il quale comprende nel castone una pasta vitrea bruna figurata; nella t. XXXbis, a un anello d'oro con castone a losanga, tipo XVI Boardman-Gerring⁵²; nella t. XL, a tre anelli d'argento, uno a cerchio semplice, uno tipo II, uno tipo IX Boardman-Gerring dove è inciso un elmo italo-gallico⁵³. Questa tipologia presenta raramente il castone aniconico, ma un esemplare liscio aureo proviene dalla t. XXXIX (Fig. 9), un altro dalla t. femminile 400 della necropoli di Ancona sotto l'area dell'ex caserma Villarey (Fig. 10) e un terzo, adespoto (Fig. 11), è conservato nel Museo Archeologico di Ancona (verosimilmente proveniente dal territorio⁵⁴). Oltre che pensare ad un'ipotetica preferenza di gusto per forme e linee 'pure' (in accordo con quanto apprezzabile per gli esemplari aurei, del pari aniconici, del tipo II da Filottrano e Osimo), si potrebbe supporre che questi grandi anelli privi di figurazione siano serviti a segnalare lo *status* delle proprietarie: non soltanto il rango, ma anche una possibile posizione civile e/o anagrafica. In base alla tecnica di lavorazione ed al rapporto verga/castone non si qualificano come prodotti d'importazione, bensì come anelli realizzati localmente, adattando un modello veicolato con buona probabilità lungo la direttrice costiera attraverso l'area apula⁵⁵. La raffigurazione avrebbe potuto essere incisa in un secondo momento, accogliendo virtuali richieste della committenza, come nel caso dell'anello d'argento già citato dalla t. XL, dove l'elmo di tipo italo-gallico (Fig. 12) potrebbe forse alludere a quelle competenze che avevano reso famoso il mercenario gallico. All'ambito del Mediterraneo orientale ellenistico rimanda l'anello

⁵⁰ MICHELI 2012, p. 28 nota 61, cat. nn. M.XXIII.2, M.XL.3.

⁵¹ MICHELI 2012, cat. n. M.XXIII.1. Tipo originato dall'Egitto tolemaico, diffuso nel bacino del Mediterraneo con produzioni locali: GUZZO 1993; PLANTZOS 1999; WILLERS 2007.

⁵² GERRING 2000, p. 88.

⁵³ MICHELI 2012, cat. nn. M.XL.1, M.XL.2. Il soggetto ricorre su un analogo anello d'argento da Campochiaro-Civitella, mentre dalla t. 604 di Campovalano ne proviene un altro d'argento, aniconico. Tale tipologia, in uso dalla metà-tardo IV sec. a.C., è riportata in via preferenziale a manifattura greco-occidentale (tecnica incisoria e organizzazione figurata evidenziano spesso relazioni con le monete: GERRING 2000, pp. 31-50). Rispetto ai circuiti di frequentazione del tipo (così come ad oggi noti), i rinvenimenti citati interessano aree decentrate, occupate da etnie anelleniche, genericamente celtiche; in particolare, i caratteri di tipo celtico in alcune tombe di Campovalano hanno fatto ipotizzare che si tratti di gruppi forse provenienti dal territorio senone: GUIDOBALDI 1995, pp. 77-78; GUIDOBALDI 2002, p. 401; BENELLI, RIZZITELLI 2010, p. 401.

⁵⁴ MICHELI 2012, cat. nn. A.Vil.400.1, Ad.1.

⁵⁵ Aspetto inferibile dalla distribuzione dei materiali; un primo e non esaustivo elenco di pezzi aurei aniconici conta un esemplare dalla Tomba I della necropoli di Taranto (*Ori Taranto* 1984, n. 206); uno, senza indicazioni di provenienza, nella collezione Olliver (CHADOUR SAMPSON 1997, n. 17); uno, già nella collezione Whittall (POLLAK 1903, n. 417).

d'oro con castone ovale⁵⁶, variante del tipo IV Plantzos, dalla t. VIII. Tuttavia, tecnica incisoria e stile alquanto corsivo della raffigurazione sulla pasta vitrea non sono coerenti con la qualità formale dell'anello, al pari del pesante anello d'oro⁵⁷, tipo IIa Plantzos, dalla t. XXIII. Se entrambi accolgono iconografie di ascendenza alto-ellenistica, queste vengono interpretate con un lessico stentato, uscito da uno stesso circuito artistico: si nota il ricorso a solchi profondi e continui sia per disegnare le *silhouettes* sia per mostrare i dettagli, elementi da imputare ad un'esecuzione da parte di artigiani centroitalici senza che sia però possibile localizzare uno specifico *atelier*. Ancora a manifattura centroitalica, come denuncia l'uso appena accennato del globulo a marcare il garretto, attiva nella seconda metà/ultimo quarto del III sec. a.C., si ascrive l'agata con cavaliere e coppia di destrieri affiancati sull'anello d'oro dalla t. XXXII, corrispondente al tipo III Plantzos di origine tolemaica, frequente in Magna Grecia dal III sec. a.C.⁵⁸. A questa stessa epoca risale l'anello d'oro con sardonica a due strati (di cui resta vaga la provenienza, genericamente riportata a Filottrano⁵⁹), tipo V Plantzos, usato in via preferenziale dalla metà del III sec. a.C., anch'esso elaborato nell'Egitto tolemaico.

3. Qualche considerazione

La situazione nel Piceno appare dunque piuttosto variegata in base al quadro sia topografico che diacronico, soprattutto in relazione all'occupazione celtica: la presenza di corredi con materiali di diversa provenienza, indice di relazioni e scambi come anche di una più ampia *koinè* culturale, spinge anzitutto a valutare se una tomba in territorio gallico rispecchi necessariamente la sepoltura di un Celta o sia riferibile all'aristocrazia locale, tenendo ben presente il livello di integrazione tra gli *ethne*; spinge inoltre ad interrogarsi sulle dinamiche delle classi dominanti per le scelte legate ai simboli di auto-rappresentazione. Da quanto abbiamo già potuto osservare, alcuni monili, pur di provenienza allotria, possono essere integrati nel costume locale, conservando l'originario significato religioso, politico, sociale (basti pensare alle corone funerarie), o modificandolo in parte o *in toto*, privilegiando cioè gli aspetti esornativi (è forse il caso di bulle, torques e anelli) al fine di sottolineare lo *status* della destinataria sottolineato dall'accumulo di beni di lusso. Si può notare come le tombe galliche dei Senoni

⁵⁶ MICHELI 2012, cat. n. M.VIII.1. È un tipo attestato anche in area sud e centro italica con prodotti importati e/o derivati da prototipi tolemaici: cfr. un anello d'oro da Rutigliano, con pasta vitrea incisa, del secondo quarto del III sec. a.C. (*Ori Taranto* 1984, n. 226, GUZZO 1993, A III B 1); un altro, dalla Tomba degli Ori di Canosa (*Ori Taranto* 1984, n. 227); uno da Larino, con granato figurato (GUZZO 1998, pp. 222-223, tav. LXI suggerisce che l'anello sia un possibile segno individualizzante il defunto, che si sarebbe distinto in vita come mercenario).

⁵⁷ MICHELI 2012, cat. n. M.XXIII.1.

⁵⁸ MICHELI 2012, cat. n. M.XXXII.1. Cfr. GUZZO 1993, p. 167, A III C.

⁵⁹ MICHELI 2012, p. 73, cat. n. 1: dagli scavi non governativi.

mostrino scelte diverse rispetto a quelle dei finitimi Boi dell'area padana, forse anche in ragione dei rapporti con le differenti componenti locali: nessuna collana a bulle proviene, ad esempio, dalle tombe galliche felsinee, che al contrario hanno restituito, preferibilmente nei contesti maschili della fine del IV-inizio III sec. a.C., corone a foglie di tipologia propriamente etrusca⁶⁰, assenti invece in area senonica, dove solo nella piena età ellenistica troviamo se mai corone di tipologia magnogreca o addirittura ascrivibili a modelli di area greco-settentrionale⁶¹. Bulle sono invece attestate a Spina e in ambiente umbro (Todi), circostanza che suggerisce come le vie di penetrazione nel Piceno per questi monili e per gli anelli con le grandi agate da Filottrano e Osimo sembrano piuttosto terrestri: lo proverebbero anche i rinvenimenti dall'area del Monte Petrano, presso Cagli⁶². Peraltro, dalla famosa stipe del Coltone proviene pure la bellissima testa bronzea attribuita a fabbriche etrusco-settentrionali, che esibisce un diadema molto particolare, di un tipo attestato solo a Spina, riconducibile a produzioni locali aperte tuttavia ad apporti esterni⁶³. Che il circuito commerciale sia quello che investe il grande emporio spinetico può essere confermato, oltre che dai pezzi citati e dalle collane a vaghi, anche dalla precoce presenza a Sirolo (t. 11) di un anello del tipo Fortnum, con cavaliere reso in prospettiva ribaltata probabilmente per meglio adeguarsi allo spazio della mandorla (*Tav. IV*), che trova un confronto proprio nel più superbo esemplare dalla t. 559 di Spina⁶⁴.

In questo quadro vanno poi sottolineate le differenze tra le tombe assegnabili alla prima fase di occupazione gallica del Piceno, quelle di Filottrano ed Osimo, rispetto a quelle più tarde di Montefortino, pur persistendo in entrambe le fasi corredi ceramici e bronzei di composizione mista: nelle prime, le oreficerie sono riferibili a tipologie etrusche, generalmente assenti nella più tarda necropoli di Montefortino, dove, malgrado la continuità della presenza di ceramiche e bronzi importati dall'Etruria, per i gioielli si preferisce guardare a Taranto, alle aree del Mediterraneo orientale e dell'Egitto tolemaico⁶⁵. Bisogna comunque chiedersi a quale etnia appartengano ormai le aristocrazie di Montefortino, considerato che la maggioranza delle tombe sembra collocarsi cronologicamente in un periodo posteriore alla battaglia di Sentino e alle vicende susseguenti, quando - è stato ampiamente affermato - i Senoni avrebbero dovuto essere annientati.

⁶⁰ COEN 1999, cat. nn. 27, FA3, FA4, NI.2.

⁶¹ COEN 2007.

⁶² Vd. nota 3.

⁶³ Per la testa, COEN 1999, pp. 150, 166 s., fig. 109; GUZZO 2003, pp. 246 ss. Per le corone spinetiche, presenti in contesti databili tutti entro la prima metà del IV sec. a.C., COEN 1999, pp. 264, n. 65, 285, nn. 11-13.

⁶⁴ BOARDMAN 1966, n. XXIII; MICHELI 2012, cat. n. S.11.1. Tipologia e tecnica incisoria indicano una cronologia alla metà del V sec. a.C., mentre il logoramento delle superfici impedisce di apprezzare i modi stilistici. Verosimilmente più antico dei materiali associati nella sepoltura (in corso di studio da parte di M. Landolfi), l'anello potrebbe qualificarsi come un bene di famiglia della defunta.

⁶⁵ GUZZO 1998; COEN 2007; MICHELI 2012, p. 30.

Gli orecchini confermano questa situazione: la loro scarsità nelle tombe galliche era già stata segnalata da Edoardo Brizio⁶⁶; sono infatti assenti sia a Filottrano che a Osimo, mentre è solo a partire dall'età ellenistica che essi cominciano ad avere una certa diffusione in area picena come attestano gli elaborati esemplari di Montefortino, della seconda metà del III sec. a.C., che rimandano alle aree del Mediterraneo orientale, in accordo con le armille e i grandi anelli aurei da prototipi originati nell'Egitto tolemaico. Gli orecchini dalle necropoli felsinee (t. Benacci 960, a tubo ritorto con terminazione a globetto, e Casa Grandi t. II, con terminazione a testa di leone⁶⁷) appartengono viceversa a tipi ampiamente diffusi in Etruria, nonché nell'emporio spinetico⁶⁸. Particolare appare infine la situazione di Ancona⁶⁹: qui, a partire dal II sec. a.C., gli orecchini iniziano a comparire in forme piuttosto complesse come i preziosi esemplari a disco con pendente a volatile o ad anfora⁷⁰, tipici della *koine* ellenistica⁷¹. Tuttavia, la presenza di alcuni pezzi di ricchissima esuberanza decorativa (quelli con pendenti ad edicola⁷², che non trovano al momento confronti nelle zone predette) allarga pure in questo caso gli orizzonti alle aree del Mediterraneo orientale⁷³, comprovando il grande dinamismo dei rapporti commerciali del porto anconetano, confermati dalla ricorrenza di corone funerarie che si rapportano dapprima all'ambiente magnogreco e più tardi a quello alessandrino⁷⁴. Anche gli anelli e le gemme incise delineano un quadro sostanzialmente omogeneo dalla fine del III alla metà del I sec. a.C., con una massiccia concentrazione nel II sec. a.C.; sfuggono elementi riconducibili alla più antica fase di fondazione siracusana e pochissime sepolture risalgono al periodo tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.⁷⁵: tra queste, la t. Villarey 400, femminile, dalla quale proviene l'anello d'oro tipo IX Boardman-Gerring sopra citato. È a partire dalla fine del secolo e soprattutto nel II sec. a.C. che i corredi funerari (piuttosto standardizzati) si arricchiscono di materiali importati dal Mediterraneo orientale, una volta che Ancona è entrata nell'orbita politico-commerciale di Roma: non a caso a questa

⁶⁶ BRIZIO 1899, cc. 727-729.

⁶⁷ VITALI 1992, pp. 313, n. 1, 374, n. 3 con cfr.

⁶⁸ PANICHI 1998, pp. 48 ss.

⁶⁹ I corredi della maggior parte dei contesti noti sono stati pubblicati da F. Colivicchi (2002), mentre alcune riflessioni sulle oreficerie sono state avanzate da P.G. Guzzo (1998, p. 229 s.), da chi scrive, in relazione alle corone auree (COEN 2007) ed agli anelli (MICHELI 2012).

⁷⁰ COLIVICCHI 2002, nn. 24.4; 25.3; 34.4; 46.2.

⁷¹ *Oro Etruschi* 1983, pp. 62 s., 66 ss.; *Ori Taranto* 1984, pp. 133 ss.; GAULTIER, METZGER 2005, pp. 62 ss. Per questi andrebbero indagati meglio i centri di produzione, essendo frequenti sia in ambiente tarantino che etrusco.

⁷² COLIVICCHI 2002, nn. 28.1, 45.3.

⁷³ COLIVICCHI 2008; MICHELI 2008; MICHELI, SANTUCCI 2010.

⁷⁴ COEN 2007, pp. 157 ss.

⁷⁵ COLIVICCHI 2002, pp. 38-45; BENELLI 2004; COEN 2007, pp. 157-158; COLIVICCHI 2008; *Ori argenti avori* 2010. Per le sepolture più antiche che hanno restituito anelli, si vedano le Tombe Cardeto 8, Villarey 400, Villarey 406 (*Arte romana* 2005, pp. 20-21, n. 8: G. Baldelli).

fase rinvia l'anello del tipo VIb Plantzos nella versione in ferro (pertinente a defunti di sesso maschile e femminile). Pur mancando esemplari di eccellenza per quanto concerne la manifattura o la sperimentazione di nuovi modelli o la qualità delle pietre e la loro lavorazione (si distinguono, infatti, pochi pezzi⁷⁶), gli anelli da *Ankon* recepiscono forme internazionali proprie della *koinè* ellenistica. Documentano l'esistenza di una manifattura *in loco*, capace di realizzare opere di un certo livello qualitativo, spesso partendo da modelli importati: significativo, al riguardo, è l'anello d'oro dalla t. XXVI, prodotto in un centro costiero del Mediterraneo orientale come assicura lo stile della corniola dove è inciso un bel profilo di Tyche (*Fig. 13*), che ha puntuale corrispettivo formale nell'anello d'oro dalla t. XLVII, dove però stile e soggetto della corniola (*Fig. 14*) rinviano a manifattura italiana⁷⁷.

Bibliografia

- Arcevia 2009, SILVESTRINI M., FRAPPICINI N., *L'Oro dei Celti*, catalogo della mostra (Arcevia, 10 ottobre 2009-30 giugno 2010), Macerata.
- Arte romana 2005, G. DE MARINIS (a cura di), *Arte romana nei Musei delle Marche*, Roma.
- Atti Chianciano 1993, *La civiltà di Chiusi e del suo territorio*, Atti del XVII Convegno di Studi etruschi ed Italici (Chianciano Terme 28 maggio-1 giugno 1989), Firenze.
- BALDELLI G. 1986, "Arte pre-protostorica", in *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino*, Venezia, pp. 3-12.
- BARTOLONI G., BAGLIONE M.P. 1987, *Elementi scultorei decorativi nelle tombe tarquiniesi del primo ellenismo*, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Ricerche, scavi e prospettive*, (Atti del convegno internazionale di studi "La Lombardia per gli Etruschi", Milano 24 - 25 giugno 1986), Milano, pp. 233-242.
- BAUMGÄRTEL E. 1937, "The Gaulish Necropolis of Filottrano in the Ancona Museum", in *Journal of the Royal Anthropological Institute* 67, pp. 231-286.
- BECATTI G. 1955, *Oreficerie antiche dalle minoiche alle barbariche*, Roma.
- BENELLI E. 2004, recensione a COLIVICCHI 2002, in *Picus*, XXIV, pp. 278-282.
- BENELLI E., RIZZITELLI C. 2010, *Culture funerarie d'Abruzzo (IV-I secolo a.C.)*, (Mediterranea. Supplemento 5), Pisa-Roma.
- BOARDMAN J. 1966, "Etruscan and South Italian Finger Rings in Oxford", in *BSR* 34, pp. 1-17.
- BOARDMAN J. 1970, *Greek Gems and Finger Rings Early Bronze Age to Late Classical*, London.
- BRIZIO E. 1899, "Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia", in *MonAnt* 9, cc. 617-808.

⁷⁶ Oltre alla corniola con testa di Tyche citata sotto: ametista sciolta con Achille e Penteseila, 140-120 a.C., di manifattura greco-orientale (MICHELI 2012, cat. n. A.XLV.1); agata con Nike alata su anello frammentario di ferro, inizi del I sec. a.C., opera di un artigiano ellenizzato (MICHELI 2012, cat. n. A.XXXV.1); corniola con profilo maschile giovanile nella tradizione post-policletea su anello frammentario di ferro, riferibile alla produzione colta di ambito italico, prima metà del I sec. a.C. (MICHELI 2012, cat. n. A.XX.1).

⁷⁷ MICHELI 2012, cat. nn. A.XXVI.1, A.XLVII.1.

- BURANELLI F., SANNIBALE M. 2004, *Etruscan Treasures from the Cini-Alliata Collection*, catalogo della mostra (Shawnee 2004), Roma.
- CHADOUR SAMPSON B. 1997, *Ancient Finger Rings*, Norwich.
- COEN A. 1998, "Bulle auree dal Piceno nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche", in *Prospettiva* 89-90, pp. 85-97.
- COEN A. 1999, *Corona etrusca*, Viterbo.
- COEN A. 2007, "Osservazioni su alcune tipologie di ornamenti della sfera muliebre in area picena nei loro legami con altri ambienti culturali", in *Piceni & Europe*, Atti del Convegno Internazionale (Piran 15-17 settembre 2006), (*Archeologia di frontiera*, 6), pp. 157-165.
- COLIVICCHI F. 2002, *La necropoli di Ancona (IV-I sec.a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, (Quaderni di Ostraka 7), Napoli.
- COLIVICCHI F. 2008, "Hellenism and Romanization at Ancona: a case of invented tradition", in *JRA* 21, pp. 31-46.
- CRISTOFANI M. 1992, "La ceramografia etrusca fra età tardo-classica ed ellenistica", in *StEtr* LVIII, pp. 89-114.
- DALL'OSSO I. 1915, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, Ancona.
- Edimburg 2004, *Treasures from Tuscany: the Etruscan legacy*, catalogo della mostra (Edimburgh, 16 July-31 october 2004), Edimburgh.
- ETTEL P., NASO A. 2006, (a cura di), *Montegiorgio. Die Sammlung Compagnoni Natali in Jena. La collezione Compagnoni Natali a Jena*, Jena.
- Francoforte 1999, *Piceni. Popolo d'Europa*, catalogo della mostra (Francoforte, Schirn-Kunsthalle 11 dicembre 1999-6 febbraio 2000), Roma.
- GAULTIER F., METZGER C. 2005, *Trésor antiques. Bijoux de la collection Campana. Musée du Louvre*, Paris.
- GERRING B. 2000, *Die gravierten Fingerringe des Hellenismus*, (BAR International Series 848), Oxford.
- GIORGI G. 1953, *Suasa Senonum*, Parma.
- GUIDOBALDI M.P. 1995, *La romanizzazione dell'ager praetutianus (secoli III-I a.C.)*, Napoli.
- GUIDOBALDI M.P. 2002, "La comunità pretuzia di Campovalano tra il IV e il II secolo a.C.", in D. POLI (a cura di), *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione*, (Atti del Convegno Camerino-Sassoferrato 1998), Roma, pp. 383-403.
- GUZZO P.G. 1993, *Oreficerie dalla Magna Grecia. Ornamenti in oro e argento dall'Italia Meridionale dall'VIII al I secolo*, Taranto.
- GUZZO P.G. 1998, "Oreficerie dal versante occidentale dell'Adriatico", in *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma, pp. 221-232.
- GUZZO P. G. 2003, "Oreficerie a Spina. Esempi e problemi", in *Storia di Ferrara, II. Spina tra archeologia e storia*, Ferrara, pp. 242-250.
- HANSSON U. 2005, *A globolo gems: late Etrusco-Italic scarabs intaglios*, Göteborg.
- HERBIG R. 1952, *Die Jüngeretruskischen Stein-sarkophage*, Berlin.
- JEHASSE J., JEHASSE L. 1973, *La nécropole préromaine d'Aléria, 1960 - 1968*, (*Gallia Suppl.* 25), Paris.
- JEHASSE J., JEHASSE L. 2001, *Aléria. Nouvelles données de la nécropole*, Lyon.
- KRUTA V. 1992, "Materiali senonici nel Piceno e arte celtica", in *La civiltà picena nelle Marche, Studi in onore di G. Annibaldi*, Atti del Convegno (Ancona 10-13 luglio 1988), Ripatransone (AP), pp. 388-401.
- LANDOLFI M. 1991, "I Senoni dell'Adriatico dopo la battaglia di Sentinum", in *Études celtiques*, pp. 219-235.
- LANDOLFI M. 2002, "Corredo della tomba n. 23 di Montefortino d'Arcevia", in *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia*, catalogo della mostra (Trieste-Milano), Milano, pp. 264-273.

- LOLLINI D. 1976, *La civiltà picena*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica* 5, Roma, pp. 109-195.
- MANCINI M., BETTI M. 2006, *Istruzioni per l'uso. Indice analitico topografico e fotografico della Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona di Innocenzo Dall'Osso*, Urbania.
- MERCANDO L. 1976, "L'ellenismo nel Piceno", in P. ZANKER (a cura di), *Hellenismus in Mittelitalien*, (Kolloquium in Göttingen 1974), Göttingen, pp. 160-218.
- MICHELI M.E. 2008, "Achille e Penteselea su un intaglio in ametista da Ankon", in *Eidola* 5, pp. 9-21.
- MICHELI M.E. 2012, *Anelli e gemme incise nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche*, Pisa.
- MICHELI M.E., SANTUCCI A. 2010, "Ellenismo: produzioni e consumo. Le evidenze dal territorio marchigiano", *Atti del XVII International Congress of Classical Archaeology Rome*, (FAO Building, 22nd September – 26th September 2008), *Bollettino d'Archeologia on line*, I, volume speciale, F/F9/4, pp. 1-13 (www.archeologia.beniculturali.it/bao).
- MORETTI G. 1924, "Le oreficerie del Museo di Ancona e la civiltà picena del periodo gallico", in *Dedalo* V, pp. 3-17.
- Ori argenti avori* 2010, G. DE MARINIS *et al.*, *Ori argenti avori: corredi d'élite nell'Ancona ellenistico-repubblicana*, Macerata.
- Ori Taranto* 1984, E. M. DE JULIIS (a cura di), *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, catalogo della mostra (Milano dicembre 1984 - marzo 1985), Milano.
- Oro Etruschi* 1983, M. CRISTOFANI, M. MARTELLI (a cura di), *L'oro degli Etruschi*, Novara.
- PANICHI R. 1998, "Gli ori di Spina. Gli orecchini", in *AttiMemColombaria* 63, pp. 43-89.
- PAPINI M. 2004, *Antichi volti della Repubblica. La ritrattistica in Italia centrale tra IV e II sec. a.C.*, Roma.
- PERCOSSI SERENELLI E. 1998, (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Sezione Protostorica. I Piceni*, Falconara.
- PIANA AGOSTINETTI P. 1997, "Il torques con terminazioni ad anello tra mondo italico e mondo celtico", in G. NARDI, M. PANDOLFINI (a cura di), *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa, pp. 497-514.
- PICCIRILLI L. 1967, "Ricerche sul culto di Hyakinthus", in *SCO* 16, pp. 99-116.
- PFROMMER M. 1990, *Untersuchungen zur Chronologie früh-und hochhellenistischen Goldschmucks*, Tübingen.
- PLANTZOS D. 1999, *Hellenistic Engraved Gems*, Oxford.
- POLLAK L. 1903, *Klassisch-antike Goldschmiedearbeiten im Besitz Sr. Excellenz A. J. von Nelidow*, Leipzig.
- SGUBINI MORETTI A.M. 2001, (a cura di), *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, catalogo della mostra (Tarquinia, 4 ottobre-30 dicembre 2001), Roma.
- Siena-Chiusi* 2007, *Chiusi Siena Palermo Etruschi, La Collezione Bonci Casuccini*, catalogo della mostra (Siena-Chiusi 21 aprile - 4 novembre 2007), Siena.
- Trento* 2011, *Le grandi vie della civiltà. Religione e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla Preistoria alla Romanità* (Trento 2011), Trento.
- Venezia* 1991, *I Celti*, catalogo della mostra (Venezia 1991), Milano.
- VITALI D. 1992, *Tombe e necropoli galliche di Bologna e del territorio*, Bologna.
- VOLLENWEIDER M.L. 1984, *Deliciae Leonis. Antike geschnittene Steine und Ringe aus einer Privatsammlung*, Mainz.
- WEBER-LEHMANN C. 2006, "Drei Vasen aus dem Grab des «Kopenhagener Magistraten»", in B. ADEMBRI (a cura di), *Aeimnestos, Miscellanea di Studi per Mauro Cristofani*, Firenze, pp. 620-628.
- WILLERS D. 2007, "Ptolemäische Fingerringe. Eine Suchanzeige", in *AntK* 50, pp. 76-91.

Nota alle illustrazioni

I materiali illustrati sono tutti conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Ancona. Le immagini, ad eccezione di quelle degli anelli dovute a Luca Polidori (Dipartimento di Scienze del Testo e del patrimonio Culturale, Università degli studi di Urbino 'Carlo Bo') su permesso della Soprintendenza, sono state fornite dall'Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche.



Fig. 1. Collana da Osimo, necropoli di San Filippo, t. XI.

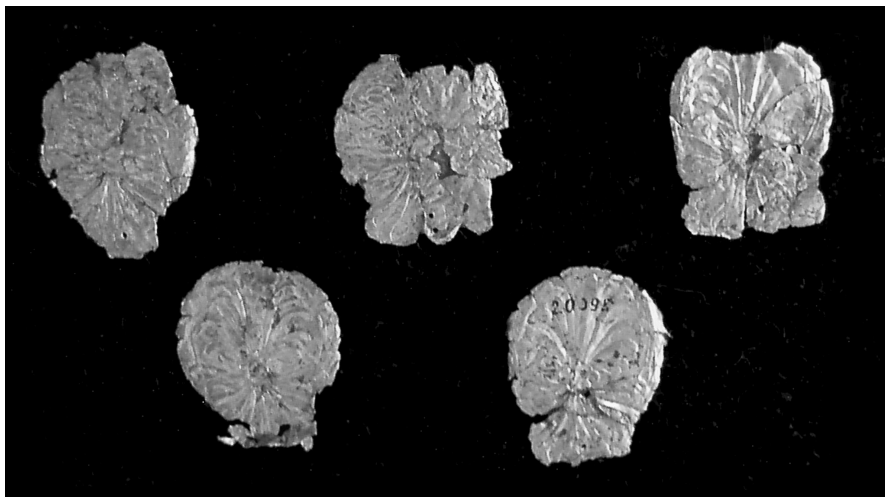


Fig. 2. Lamine di rivestimento da Filottrano, scavi non governativi.



Fig. 3. Lamine da Filottrano, scavi non governativi.



Fig. 4. Anello d'oro da Filottrano, necropoli di Santa Paolina, t. II.

Fig. 5. Anello d'argento da Filottrano, necropoli di Santa Paolina, t. XIII.



Fig. 6. Anello d'oro da Filottrano, necropoli di Santa Paolina, t. XX.

Fig. 7. Anello d'oro da Osimo, necropoli di San Filippo, t. IV.

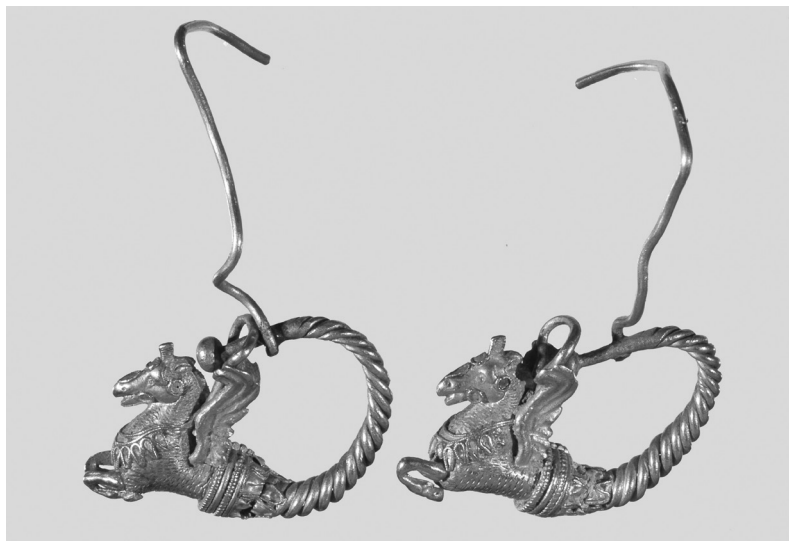


Fig. 8. Orecchini con terminazione a Pegaso, Montefortino di Arcevia, t. XXXII.



Fig. 9. Anello d'oro da Montefortino di Arcevia, t. XXXIX.

Fig. 10. Anello d'oro da Ancona, necropoli sotto l'ex caserma Villarey, t. 400.

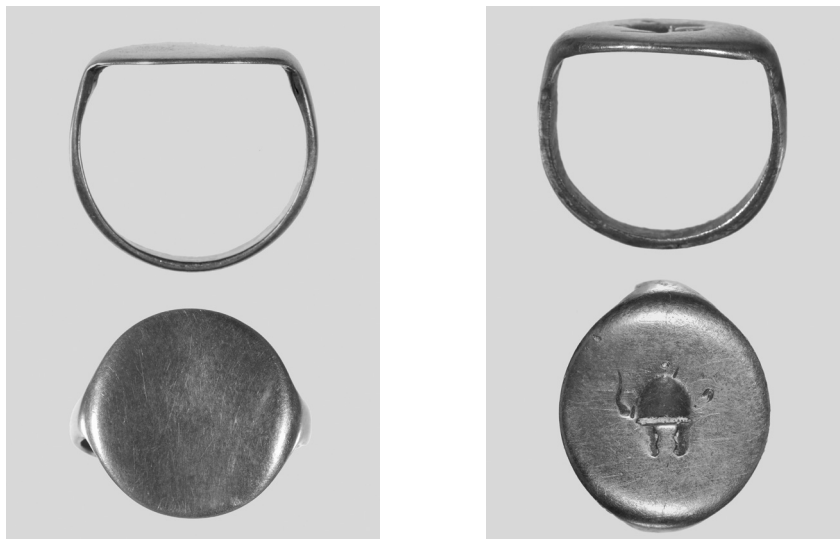


Fig. 11. Anello d'oro adespoto.

Fig. 12. Anello d'argento da Montefortino di Arcevia, t. XL.

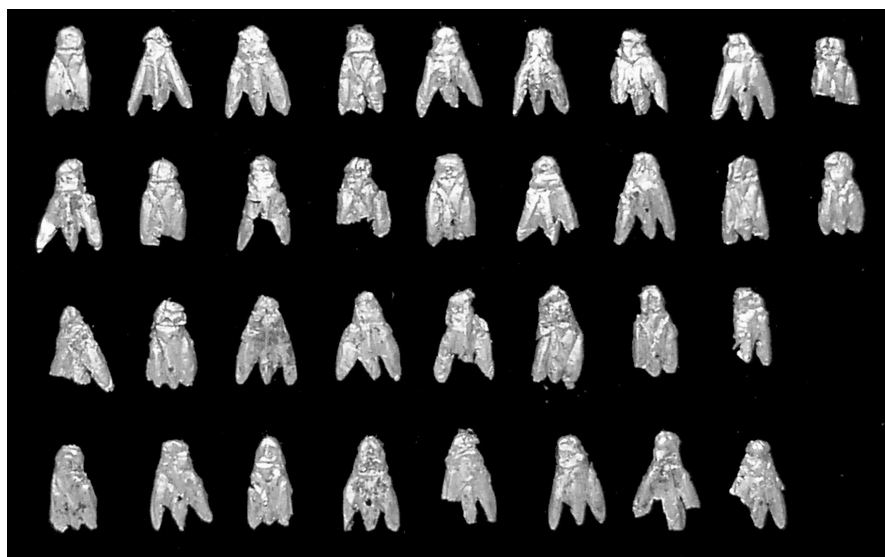


Fig. 13. Anello d'oro da Ancona, necropoli del Cardeto, t. XXVI.

Fig. 14. Anello d'oro da Ancona, necropoli del Cardeto, t. XLVII.



Tav. I. Bulle auree da Filottrano, scavi non governativi.



Tav. II. Lamine di rivestimento da Filottrano, scavi non governativi.



Tav. III. Lamine di rivestimento da Filottrano, scavi non governativi.



Tav. IV. Anello d'oro da Sirolo, t. 11.



Officina Etruscologia vuole essere un laboratorio aperto ai giovani archeologi che lavorano nelle Università, nelle Soprintendenze, nelle realtà locali per la conoscenza, la valorizzazione e per la tutela del territorio. Vuole costituire un luogo di incontro e di dibattito capace di garantire l'edizione rapida e diretta di nuovi dati, siano essi frutto di ricognizioni nel patrimonio museale o esito di ricerche sul campo. Grande attenzione vuole essere riservata alle notizie di scavo inedite che possano contribuire alla conoscenza delle manifestazioni artigianali e della cultura materiale delle civiltà etrusca e italica.

Il settimo volume di *Officina Etruscologia* intende porre l'attenzione sulle molteplici ragioni e sui variegati processi che hanno condotto all'affermazione o, viceversa, alla fredda accoglienza di "modelli" in Etruria e nell'Italia preromana.

Aprire il volume un'approfondita ricerca condotta da M. A. De Lucia Brolli e J. Tabolli sulle "dimore litiche" dell'aristocrazia di Narce, un'accurata analisi crono-tipologica su custodie, sarcofagi e letti funebri in pietra provenienti da vecchi scavi e dalle più recenti indagini stratigrafiche. Segue il contributo di M. Taloni dedicato alle "oinochoai fenicio-cipriote", come noto, tra le forme vascolari di origine orientale che incontrano maggiore fortuna nel Mediterraneo antico a partire dall'VIII sec. a.C., sia con redazioni in materiali preziosi, sia con più comuni esemplari fittili. V. Acconcia tratta il tema della produzione e della diffusione del vasellame in bucchero e in "impasto bucceroide" nell'Abruzzo preromano, analizzando i principali contesti editi della regione. Presenta nuovi tipi di teste votive il lavoro di S. Carosi, incentrato su materiale inedito dal santuario di Campetti a Veio, uno dei principali complessi nel panorama della coroplastica votiva centro-italica. A. Coen e M. E. Micheli propongono un'interessante rassegna di oreficerie provenienti dalle necropoli celtiche di Filottrano, Osimo e Montefortino d'Arcevia. La già nota iscrizione retica su osso da Tesero è riesaminata da S. Marchesini che, attraverso un'accurata analisi epigrafica e linguistica, ne propone una nuova lettura in chiave magico-rituale. In analogia con i volumi già pubblicati, chiude la rassegna un contributo di natura storico-religiosa in cui I. Tantillo riferisce sul mito di Trittolemo e sulla diffusione in area tirrenica dei culti eleusini, favorita dall'ingente mole di ceramica attica giunta in Etruria a partire soprattutto dall'ultimo quarto del VI sec. a.C.

63007
€ 20,00

ISBN 9788860491114



In copertina:

Oinochoai bronzee dei gruppi II e III dalla Spagna